

za e la fortuna di Conrad in Italia, a ogni modo, risalgono ad anni successivi rispetto a quelli di cui narra la trama di *Nostromo* e anche rispetto a quelli, d'inizio secolo, del suo debutto editoriale londinese. Può essere di qualche interesse ricordare il fatto che a introdurre fra i primi nel nostro paese il grande scrittore di origine polacca fosse stato un organizzatore di cultura geniale e sregolato come Gian Dàuli il quale, forse non a caso, fece poi altrettanto con autori «socialisti» quali Herbert George Wells e Jack London, ma anche con scrittori immischiati a diverso titolo nei problemi dell'emigrazione, dell'immigrazione e soprattutto del *melting pot*¹⁸ euroamericano, quali il norvegese Johan Bojer e l'ebreo inglese Israel Zangwill¹⁹.

Al tempo della *new emigration*²⁰ e delle partenze in massa dall'Italia meridionale, più o meno a far data dagli anni novanta dell'Ottocento e sino alle soglie della grande guerra, mancò comunque da noi una vera e propria circolazione di romanzi e di opere letterarie sull'emigrazione del buon livello quale si veniva registrando altrove in Europa e negli Stati Uniti, anche volendo collocare a parte, per le date di edizione (ma non di stesura) alcuni celebri scritti di Robert Louis Stevenson o di Franz Kafka²¹. Affinità storiche ben note e contatti letterari assai più stretti del-

¹⁸ Si veda la voce *melting pot* nel Glossario.

¹⁹ Si vedano M. David, *Gian Dàuli (Giuseppe Ugo Nalato), 1884-1945, journaliste, éditeur, traducteur, romancier italien. Recherches biographiques*, tesi di dottorato in Lettere, Paris, Université de Paris, 1971; *The Melting Pot*, com'è assai noto, è il titolo dell'opera più famosa di Israel Zangwill (1909¹, New York (N.Y.), Arno Press, 1975), un dramma messo in scena durante gli anni di massima espansione negli Stati Uniti della *new immigration* (si veda M. Wohlgelrnter, *Israel Zangwill. A Study*, New York-London, 1964).

²⁰ Si veda la voce *new emigration* nel Glossario.

²¹ Per Kafka e Stevenson si vedano del primo R. Fertoni (a cura di), *America*, tr. it. di A. Spaini, Milano, Mondadori, 1927, 1988, (stesura del 1912) e del secondo G. Mochi (a cura di), *The Amateur Emigrant*, tr. it. di G. Mochi, *Emigrante per diletto*, Torino, Einaudi, 1987 (stesura del 1879). Emigrazione, immigrazione, insediamenti «coloniali» e urbani (ghetti, *slums* e così via), adattamento e conservazione di tradizioni etniche e altre forme di retaggio, così come furono visti, attraverso la lente dell'immaginario, in altri paesi europei o in America stessa, costituiscono poi l'oggetto di una letteratura abbastanza consistente fra i cui titoli si segnalano innanzitutto quelli relativi al caso tedesco – da Paul Carl Weber, *America in Imaginative German Literature in the First Half of the Nineteenth Century*, New York (N.Y.), Columbia University Press, 1926, a Hartmut Keil e John B. Jentz (a cura di), *German Workers in Chicago. A Documentary History of Working Class Culture from 1850 to World War I*, Urbana (Il.), University of Illinois Press, 1988 – e poi quelli riferiti all'esperienza scandinava (si veda D. Burton Skardal, *The Divided Hearth: Scandinavian Immigrant Experience through Literary Sources*, Lincoln, 1974, ma esistono, quantunque mai tradotte in inglese, anche ricerche più specificamente dedicate alla Svezia come Nils Runeby, *Dennya världen och den gamla. Amerikabild och emigrationsuppfattning i Sverige, 1820-1860* [Il nuovo mondo e il vecchio. Immagine d'America e concetto d'emigrazione in Svezia, 1820-1860], Uppsala, 1969 e L. Wendelius, *Bilden av Amerika i svensk prosafiction, 1890-1914* [L'immagine dell'America e la prosa d'invenzione svedese, 1890-1914], Uppsala,